La gioia di Leone XIV in Perù

Piero Sirianni | 13/11/2026 | Vita ecclesiale

«È per me motivo di profonda gioia tornare in Perù. La ringrazio, Signora Presidente, per le Sue cordiali parole di benvenuto. Esprimo inoltre la mia gratitudine per il gentile invito a recarmi in questa amata terra e a tutti coloro che hanno organizzato il viaggio, rendendo possibile il mio incontro con comunità di diverse regioni del Paese»: sono le espressioni di giubilo e di lode che il Vescovo di Roma Leone XIV ha utilizzato nel suo primo pronunciamento in terra peruviana, ovvero nel *Discorso* rivolto alle Autorità, alla Società Civile e al Corpo Diplomatico. Le sue riflessioni hanno attinto alla storia millenaria di questo popolo sudamericano: «Le regioni del Perù conservano tradizioni proprie e ognuna apporta qualcosa di diverso alla vita nazionale. L'unità di un popolo si rafforza quando queste differenze trovano il loro posto e ogni persona contribuisce attingendo alla propria storia e alle proprie convinzioni. Il Perù conserva espressioni quotidiane di solidarietà: i lavori comunitari in cui i vicini uniscono le forze per realizzare un'opera a beneficio di tutti; l'aiuto che le famiglie si prestano a vicenda di fronte alle difficoltà; l'ospitalità che tante volte ho potuto sperimentare. In questi gesti si scopre un modo di amare la propria patria che si manifesta, innanzitutto, nella cura di coloro che la abitano. Amare un popolo significa desiderare che tutti possano vivere in esso con dignità, interessarsene ed essere disposti a offrire qualcosa di sé per il suo bene. È un sentimento che ho imparato a comprendere meglio grazie a voi e che oggi desidero condividere con coloro che ricoprono cariche pubbliche».

Ascolto, famiglia, lavoro sono le tematiche affrontate dal Pontefice: «Per conoscere i bisogni di quanti sono distanti, occorre anzitutto ascoltarli. Ricordo conversazioni apparentemente semplici in cui emergevano le difficoltà di una famiglia o le speranze di un'intera comunità. In un Paese in cui si parlano tante lingue, ascoltare significa anche fare in modo che tutti possano farsi capire. Chi si rivolge alle istituzioni spera di essere ascoltato, di comprendere le decisioni che lo riguardano e di trovare qualcuno a cui rivolgersi con fiducia. Dietro i fascicoli, le pratiche burocratiche di routine o l'astratto numero del censimento nazionale, ci sono volti concreti che attendono risposte dalle quali dipende gran parte della loro serenità. Ascoltare richiede una pazienza particolare quando si affrontano disaccordi o esperienze dolorose. Anche il Perù ha attraversato momenti difficili che hanno messo alla prova la convivenza tra i suoi abitanti. Gli avvenimenti del passato meritano di essere trattati con giustizia e sensibilità, lasciando spazio affinché cresca la concordia e le differenze possano essere affrontate con rispetto. La vita democratica implica riconoscere che nessuno possiede tutte le risposte e che le differenze non impediscono di condividere una sincera preoccupazione per il bene del Paese. Vorrei incoraggiare tutti a coltivare l'onestà, la rettitudine e la disponibilità all'incontro, qualità che sostengono la fiducia tra le persone e danno solidità alla vita delle istituzioni. Per le famiglie, la pace ha un significato molto concreto: andare a lavorare senza paura, prendersi cura dei figli e tornare a casa con serenità. Sono aspirazioni semplici, ma nessuno dovrebbe esserne privato. La Chiesa conosce la sofferenza causata dalla violenza e desidera rimanere vicina a quanti la subiscono, incoraggiando gli sforzi di tutti coloro che lavorano per proteggere la vita, la dignità e i diritti delle persone attraverso il diritto e la giustizia. Anche sostenere dignitosamente la propria famiglia fa parte di quella pace quotidiana. Penso a chi coltiva la terra, ai pescatori che escono in mare, ai piccoli commercianti e a chi sostiene l'attività delle città. Ciascuno di questi lavori contribuisce alla vita della nazione e merita di essere riconosciuto nella sua dignità».

Nella Cappella del Palazzo Arcivescovile di Lima, incontrando i Vescovi, il Santo Padre ha affermato:

«Cari fratelli Vescovi, le strade che attraversano il territorio di un Paese percorrono anche l’anima del suo popolo. Possiamo ben osservare questa realtà in Perù. Le sue montagne, le sue vallate, la sua costa, l’Amazzonia e i suoi antichi sentieri conservano la memoria di popoli che hanno imparato a incontrarsi e a scambiare i loro beni». L’apertura del cuore è la via indicata da Leone XIV: «ra, che cosa significa “aprire il cuore” per un vescovo? Significa conoscere la via verso Dio per percorrerla con il Popolo fedele e permettere che Dio e il Popolo interpellino le sue priorità. […] Cari fratelli, aprire il cuore, per il vescovo, significa anche conoscere la sua diocesi entrando nelle case, accompagnando i malati, incontrando i giovani e avvicinandosi alle comunità che, per la loro distanza geografica o la loro fragilità sociale, raramente possono farsi sentire o essere ascoltate. […] Infine, cari fratelli, il vescovo deve aprire il cuore al Perù di oggi. Una strada antica conserva il suo valore quando continua a permettere alle persone di arrivare a destinazione. Dobbiamo chiederci quali strade conducono veramente a Cristo e denunciare quelle false. Il Perù di oggi ha bisogno di pastori capaci di ascoltare le domande del loro tempo e illuminarlo con la luce del Vangelo, per accompagnare le famiglie, sostenere i giovani, difendere la vita e la dignità di ogni persona, promuovere la giustizia e impegnarsi nella custodia della creazione, aiutando, in particolare, chi soffre la povertà, l’esclusione, la corruzione, la violenza e la mancanza di opportunità. Questa missione richiede di unire la fedeltà dottrinale con la vicinanza pastorale; la celebrazione dei Sacramenti con l’impegno verso il prossimo; la formazione delle coscienze con la testimonianza concreta della carità».